ANNO 2. Torino, Martedì 23 ottobre 1849. *Num.* 255

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 21 OTTOBRE

LA LEGGE DI CITTADINANZA.

Il voto del Senato nella seduta del 20 fu uno degli atti più avventati ed impolitici che mai possa commettere un consesso legislativo. Noi non ci eravamo illusi sull'importanza e gravità della legge quale era stata adottata dalla Camera elettiva, prevedevamo che l'art. 9 avrebbe incontrata seria opposizione e subite radicali modificazioni, ma non potevamo supporre che da quell'articolo si togliesse un pretesto per respingere una legge necessaria all'ordinamento dell'edifizio costituzionale, e che poneva il Piemonte in grado di adempiere ad un debito di onore e di coscienza.

La Commissione appoggiò la sua proposta di reiezione alle seguenti considerazioni: che quella legge indebolisce il Governo, spogliando il potere sovrano della sua prerogativa; che desta nelle potenze europee gravi sospetti sulle intenzioni e sui progetti futuri del Piemonte; che espone lo Stato al pericolo di interne agitazioni, ed è d'altronde affatto inutile, perchè le leggi vigenti sono sufficienti e concedono più di quanto gl'italiani possano pretendere.

Queste ragioni, che De la Charrière addusse con tanta serietà, sono esse gravi, logiche, irrefutabili? Egli è vero che la nostra legislazione non lascia nulla a desiderare circa la concessione dei diritti di cittadinanza? È vero che la condizione in cui pone gli italiani è preferibile a quella che offriva la nuova legge? È vero che la nuova legge esporrebbe il paese a pericoli interiori ed a minacce esterne? Gli oratori che sorsero successivamente a combattere le conclusioni della Commissione dimostrarono vittoriosamente l'erroneità delle asserzioni e l'insussistenza dei timori degli avversari della legge.

Quanto alla legge che regola la cittadinanza, noi non abbiamo ora, come osservò il conte Sclopis, che due capi di legge e niente più. L'articolo 26 del codice civile e l'iniziale paragrafo della legge elettorale. L'articolo 26 del codice civile, come portava l'indole politica del Governo a cui allora si obbediva, restringeva al beneplacito regio il diritto di accordare o non accordare la naturalità. D'altronde essa non concerneva che i diritti civili, perchè quando fu promulgato il codice civile i Piemontesi erano ancora estranei al godimento dei diritti politici.

Il primo articolo della legge elettorale del 17 marzo 1848 stabilisce un principio, indica un germe, ma non lo si può considerare come legge compiuta che dia al governo una norma stabile e sufficienti guarentigie a chi ricorre pel diritto di naturalità. Chi si fa un giusto concetto della qualità di cittadino, dee desiderare e volere che quella qualità, quando sia chiesta, venga accordata con giustizia, con equità e con vantaggio dello Stato. Un cittadino, disse il conte Sclopis, in un governo costituzionale è *particeps imperii*. Un cittadino per conseguenza impegna sè ed impegna il governo che lo adotta per via di naturalità a vari obblighi. Quindi è necessario che la qualità di cittadino sia concessa ed esercitata con norme e cautele legali, è necessario che sia ristretto l'arbitrio del governo e definiti i diritti ed i doveri degli aspiranti alla cittadinanza.

E per rimediare al difetto della nostra legislazione circa la concessione della naturalità si offeriva un'occasione propizia, ora che c'incombe il dovere di deliberare sulla sorte di migliaia d'infelici trabalzati dal tetto natio, e che a man giunte ci pregano di ridonar loro una patria. Ma tratti i nostri avversari ad ammettere che le nostre leggi sono in ciò imperfette, essi si trincerano ancora dietro il sofisma che i tempi che corrono, l'ardenza degli animi ed il concitamento delle passioni non permettono di accingersi ad un'opera di sì alto interesse, e che richiede somma pacatezza e severe indagini. I senatori Roberto D'Azeglio, Sauli, DeLaunay, Cristiani, Della Torre ed Alberto della Marmora sorsero unanimi a sostenere che ogni riforma intorno alla legge per la naturalità è inutile non solo, ma improvvida; però non seppero addurre argomenti dimostrativi, e non ci toccò udire che ampollose declamazioni ed ignobili invettive.

Il marchese d'Azeglio, che pur tanto si commove alla voce degli infelici, non ebbe una parola di conforto per l'emigrazione, declamò contro le intestine discordie, e le sue declamazioni appunto sono una prova patente che la fratellanza italiana divenne per molti un simbolo d'odio e di rancore. Strana inconseguenza di quell'uomo, il quale mentre ripeteva l'assioma di Cicerone: *Legum omnes servi sumus ut liberi esse possimus*, combatteva l'adozione di una legge che aveva per iscopo di farci tutti servi della legge, di por fine all'arbitrio e di sottrarre il governo all'influenza delle passioni ed alle suggestioni diplomatiche.

Il conte Sauli, il quale, sebbene con minor intemperanza di favellare, sostenne eguale assunto ed espresse gli stessi pensieri, confessò che la maggior parte degl'italiani ospiti nostri sono d'animo elevato e sincero, e che il menomo dubbio verso di essi sarebbe imperdonabile offesa, e tuttavia a cagione dei pochi arrischiati e turbolenti opinò non doversi ammettere quei molti al civico sodalizio. Quei Senatori attinsero dalla storia un nuovo argomento in loro favore. Ma tutti gli esempi addotti per provare che la concessione della cittadinanza in massa (come dicono essi) fu sempre funesta, non provano nulla nel caso nostro, perciocchè noi ci troviamo in una condizione eccezionale, e che richiede leggi eccezionali. È vero che la legge di cui discorriamo riflette tutti gl'italiani, ma ai meno oculati dee apparire evidente che coll'art. 9 si ebbe principalmente in pensiero di definire la sorte dei lombardo-veneti, di coloro compresi nella legge d'unione del 1848, di coloro che noi siamo in dovere di considerare come nostri fratelli.

E tant'è vero che noi abbiamo l'obbligo di procacciare una patria a' cittadini delle provincie unite che nei negoziati per la pace i nostri plenipotenziarii insistettero presso l'Austria onde ottenere da lei una amnistia generale. L'Austria rifiutò per motivi di convenienza, e principalmente perchè non sembrasse che essa cedesse alle istanze del Piemonte. L'amnistia non si ottenne dunque, ed i due atti di Radetzky non hanno il carattere di un'amnistia, tanto perchè non furono firmati dall'imperatore, che solo ha il diritto di far grazia, quanto perchè essi non accordano intera remissione dei delitti politici, e non danno alcuna guarentigia per coloro, che troppo creduli nelle promesse del maresciallo, osassero rimpatriare. Se nelle nostre trattative di pace noi abbiamo riconosciuto essere dover nostro di assicurare l'avvenire de' lombardo-veneti e non ci venne fatto di ciò conseguire dall'Austria, come mai potremo ora postergare quello stesso dovere e considerare come stranieri quelli che la vendetta ed i rigori dell'Austria non permettono di rivedere il cielo natio? Coloro che si mostrano cotanto teneri dell'onore del nostro paese, ne dicano qual altra via ci era aperta per salvarlo, se non procurando ai profughi delle provincie unite una vera ed assoluta amnistia, oppure ammettendoli alla nostra comunione?

Considerata la quistione sotto questo aspetto è indubito che ad essi si poteva restringere la cittadinanza *ipso jure*, ma si vollero comprendere tutti gli italiani per un'alta ragione di prudenza, onde i governi stranieri non si adombrassero di una legge che poteva loro sembrare voler fare del Piemonte il centro dei futuri tentativi contro la dominazione austriaca in Italia; ed anco perchè gli italiani che sono fra noi, esclusi i lombardo-veneti, ascendono ad un piccolo numero. L'articolo 9 non era dunque una misura rivoluzionaria come parve ai Senatori, ma un semplice atto di giustizia e di senno politico e che dovea giovare alla sicurezza dello Stato.

Diffatti non è meglio che gl'italiani, i quali cercarono asilo fra di noi e che possono fare constare della loro probità e de' loro mezzi di onesta sussistenza, non è meglio che acquistino il titolo di cittadini e ne adempiano i doveri, anzichè rimanere fra noi come stranieri, e siano tutelati dalle leggi senza che ciò imponga loro alcun sacrifizio? — Ma i sospetti de' governi europei li contate per nulla? E come mai i governi europei potrebbero corrucciarsi che noi invitiamo al sociale banchetto i profughi italiani, che altrimenti sarebbero costretti di andar raminghi per l'Europa, mulinando nel cervello sinistri progetti, ordendo congiure e minacciando davvero la pace europea, questa pace che si vorrebbe fondare sull'ingiustizia e coll'oppressione? Alcuni potrebbero obbiettarci che per togliere agli altri stati questo seme di agitazione, noi non dobbiamo raccoglierlo tutto fra di noi, onde non ci accada come a chi ricoverò il serpe in propria casa. Ma se si considera che la maggior parte degli esuli sono persone illibate, e che per ottenere la cittadinanza tutti debbono comprovare la propria probità e mezzi di sussistenza e che a coloro che non sono in grado di presentare que' titoli non vien concessa, di leggieri si riconoscerà che il nostro governo, quando non crei i pericoli colla sua fantasia, non ha nulla a temere dagl'italiani che ricovera sotto le ali della sua vigile protezione, e che ha mezzi più che sufficienti per fare stare a stecchetto coloro i quali tentassero volgere il benefizio ricevuto a danno del benefattore.

I Senatori non riflettono che l'effetto dell'art. 9 era affatto transitorio, non osservarono che esso anzichè indebolire e far cadere in discredito il Governo, lo armava di maggior forza per resistere alle influenze esterne. Che se le garanzie richieste a'ricorrenti per la naturalizzazione non parevano al Senato sufficienti, se il modo di concederla non gli pareva abbastanza dignitoso, purchè ne avesse avuta sincera volontà, era aperta una via alla conciliazione, e noi possiamo quasi affermare che il presidente del consiglio avea preparato un progetto che avrebbe soddisfatto alle esigenze di tutti, ed il suo silenzio nella seduta del 20 ci fa credere che egli siasi astenuto dal proporlo, perchè prevedeva dal tenore della discussione che i suoi sforzi sarebbero riusciti a vuoto.

Il Senato procedè in questa vertenza con inqualificabile precipitazione, e senza por mente alle conseguenze funeste che potevano derivare dal suo voto e dalla sua mancanza di moderazione. Non lo si può giustificare di non aver dato ascolto a'savii consigli del conte Sclopis, di Giulio, di Plezza, e di aver fatta sì mala accoglienza al contro progetto del sig. Maestri. Per quanto imperfetto fosse quel contro progetto, tuttavia conteneva alcuni principii che si potevano innestare nel progetto che si discuteva, e così renderlo tale che il Senato potesse adottarlo senza far violenza alla propria coscienza.

Il controprogetto del signor Maestri era il seguente:

Art. 1. Chi è italiano e vorrà godere di tutti i diritti civili, dovrà farne la dimanda, stabilire nello Stato il suo domicilio, ed esibire la prova:

1. Della sua origine, condizione e qualità.
2. Dei mezzi che possiede di onesto sostentamento.

La concessione si farà per R. decreto, sopra relazione letta nel consiglio dei ministri da uno di essi.

L'impetrante presterà giuramento di obbedienza allo Statuto e di fedeltà al Re.

Questa disposizione potrà applicarsi anche allo straniero.

Art. 2. L'italiano che ha ottenuto il godimento di tutti i diritti civili, acquisterà i diritti politici dopo due anni di stabile domicilio nel regno, quando abbia le altre qualità necessarie all'esercizio dei diritti elettorali.

Allo straniero è necessario un decennio di domicilio continuato dopo l'acquisto dei diritti civili; e per esser membro del Parlamento gli bisognerà il titolo di eminenti servizi resi allo Stato.

L'italiano otterrà la dichiarazione di cittadinanza per R. decreto, il forestiero per legge.

Art. 3. Dopo un anno di domicilio potrà conferirsi la cittadinanza all'italiano e al forestiero che avrà renduti o renderà importanti servigi alla nazione, o avrà recato nel regno un chiaro nome, o invenzioni, o industrie utili, o formato un cospicuo stabilimento.

Art. 4. Gl'italiani che esercitano i diritti politici, e sono ammessi per R. decreto a publici uffizi civili o militari, sono reputati cittadini, col pieno godimento dei diritti politici; e verificati i loro titoli sarà sopra loro dimanda rilasciato l'atto di cittadinanza.

Art. 5. Le dimande per ottenere i diritti civili e politici saranno porte al ministero, nè potranno rigettarsi da esso che dopo sentito il parere del consiglio di Stato.

La proposizione del sig. Maestri è, come si vede, difettosa; stabilisce una distinzione indispensabile fra l'italiano e lo straniero, dá alla concessione della qualitá di cittadino l'importanza che merita; ma non tiene conto alcuno della situazione anormale in cui ora siamo verso gli esuli; non prescrive alcuna misura transitoria per coloro che dimorano attualmente nel nostro Stato, ed anzichè allargare, limita la disposizione dell'art. 26 del Codice civile.

Ma questi sono difetti che si potevano e si possono tuttavia rimediare. Il voto del Senato non impedisce al sig. Maestri di ripresentare il suo progetto ricorretto, valendosi del diritto d'iniziativa che ha ogni membro del Parlamento.

In tal modo verrebbe aperta al Senato una via di ritornare sulla sua deliberazione e di dare solenne attestato che non tende alla reazione, nè si discosta dalla moderanza. Rammenti il Senato che forse molti italiani, che ora sono fra noi, perderono la patria a cagion nostra, rammenti che il Piemonte è e debbe essere potenza eminentemente italiana, e che ai meschini calcoli dell'egoismo fatti dal sig. De Launay, bisogna anteporre le regole della giustizia ed i consigli dell'equitá.

Ci è capitato per le mani un libriccino intitolato *Natività di Maria Santissima*, *Discorso con note sui tempi presenti* del sacerdote teologo Riberi. Del discorso nulla diremo, se non che può star degnamente a petto di una certa famosa orazione funebre; quanto alle note, sono una topica delle solite contro i giornali, i giornalisti, la Camera de'deputati e i deputati Asproni e Mautino che proteggono la Bibbia del Diodati. Qualcuno si stupirà di trovare quali assistenti alla natività di Maria Santissima i sullodati personaggi; ma il nostro teologo aveva voglia di sbizzarrirsi con loro, e trovò occasione di farlo, come quel predicatore che trovò il modo di parlare della confessione facendo il panegirico di san Giuseppe.

Il reverendo Riberi andò anche più avanti, e come il gran giudice nel dì del giudizio separerà gli agnelli dai capretti, così egli separò i giornali buoni dai cattivi, probabilmente per istruzione delle sue monache. « I periodici di sana morale, dic'egli, la cui « lettura io suggerirei a un parente, a un amico, sono « *Fede e Patria*, *Conciliatore Torinese* (mortuus « et non resurrecturus), *Armonia*, *Istruttore del « Popolo*..., tra i nostrali, per tacer de'forestieri e « della *Gazzetta Piemontese*, e del profondo politico « *La Legge*, ecc. » Profondo politico! Il buon Massari non ha mai mangiato un piatto di maccheroni così gustoso, nemmanco alla tavola del cavaliere Pinelli, che sapendolo un po' ghiottonetto, lo tratta a buoni bocconi. Il teologo poi schiera dall'altra parte, e qualifica di *più o meno irreligiosi* i seguenti fogli: *Gazzetta del Popolo, Messaggiere, Opinione, Proletario, Caroccio, Censore, Fischietto, Bandiera, Concordia*, *Democrazia*, *Fratellanza*.... Ohimè! ci manca il fiato, tanto questa lista è lunga. Al vedere tanta erudizione giornalistica, chi non direbbe, che il teologo Riberi passa il tempo più a legger gazzette, che ad adempiere i doveri del suo stato?

Se poi ci si domandasse quali siano le cognizioni morali, teologiche e politiche del Reverendo, che taccia francamente d'*irreligiosi* tanti periodici scritti tutti da persone cattoliche, a questa domanda noi non sapremmo rispondere. Perchè quantunque le note del signor teologo non abbraccino che otto pagine, pure ci è tale una abbondanza di spropositi, da far onore ad un grosso in-folio. Ne citeremo un solo per saggio: « Conciossiachè la vergine verità sia santa e vene- « randa come Dio, cosichè l'errore in qualunque siasi « soggetto sì *morale* che *fisico offende* almen *mate- « rialmente* Iddio. » Così a carte 20 verso il fine della pagina. Un errore morale, un errore fisico offende Iddio? E Dio si offende degli errori degli uomini in qualunque siasi soggetto? E Dio si offende *materialmente?* Queste sono altrettante eresie, anzi orrende bestemmie contro la fede cattolica. Ecco i bei dottori che vengono a sputar tondo, a tacciare d'irreligiosi e di eretici e questi e quelli, e a dirci: Noi soli siamo i sapienti!!!

Il teologo prosiegue; « Vorrei, che nè in teologia, « nè in filosofia, nè in giurisprudenza, nè in medi- « cina, in niuna facoltà non si proferisse mai un giu- « dizio, senza la previa cognizione dello stato di no- « stra mente rapporto alla verità, e in conseguenza che « ciascuno si facesse rigorosa coscienza o di tacere o di « rapportarsi, prima di parlare e di scrivere, agli ot- « timi ed accreditati in ciascuna facoltà od arte. » Se il sacerdote teologo Riberi si fosse egli per il primo attenuto a questa sua massima, avrebbe riconosciuto ch'egli è un ignorante, e avrebbe taciuto.

RIVISTA DEI GIORNALI INGLESI.

I giornali di Vienna nel mostrare grave rammarico per le esecuzioni commesse in Ungheria paventano il severo giudizio, che verrà dato dalla stampa estera. Questo giudizio non si fa aspettare. Ecco cosa ne dicono in proposito i giornali inglesi di qualunque colore.

Il *Times* in un lungo articolo considera Batthyany come il Ney d'Ungheria colla sola differenza che a guisa dell'assassinio del duca d'Enghien ei venne pur trucidato senza alcuna forma di giudizio. La sua esecuzione identifica il nome d'Austria colla più crudele e ributtante forma di dispotismo e singolarmente scoraggia gli amici del governo imperiale che osavano lusingarsi della sua moderazione e clemenza. Termina dicendo che il sangue di Batthyany sarà una maledizione per quelli che lo versarono, ed uomini che bruttarono la loro vittoria con tali delitti, hanno vinto invano.

Il *Daily News* dice che le recenti esecuzioni d'Ungheria rivelano ad un tratto lo spirito sanguinario della corte di Vienna e della casa d'Asburgo e che esse sole dicono più d'un intiero volume quali sieno le vere intenzioni costituzionali del gabinetto austriaco e quale il liberalismo di Schwarzenberg. Reputa la recente carneficina un'improficua crudeltà tanto inutile a disarmare ed intimidire la popolazione virile d'Ungheria quanto lo sono le bastonate date alle donne ungheresi al fine di renderle affezionate all'Austria. È certo che affetti sì violenti e compressi in tal modo nell'anima di tutt'un popolo, devono presto o tardi produrre nuove rivoluzioni.

Il *Globe* acremente censura quei giornali i quali non dando retta che alle nere invettive ed invenzioni della stampa austriaca e della camarilla di Vienna, procurano di svisare la causa nazionale ungherese, di gittare lo spregio sopra il nobile carattere di Kossuth e nel tempo stesso si mantengono in assoluto silenzio sopra le infamie con cui il governo austriaco procura di vendicarsi del recente suo timore e della sua umiliazione. Questi giornali mai finora invocarono l'unanime opinione dell'oltraggiata umanità in favore delle due giovani attrici che Radetzky fece flagellare a Milano. La penna che con tutta compiacenza scrisse sopra i delitti imputati a Kossuth s'arrestò quando forse la sua azione avrebbe potuto salvare altre donne ungheresi dal barbaro supplizio inflitto a madama Madersbach. Non vi furono parole d'esecrazione per la brutalità con cui vennero appiccati o fucilati Schweidel - Damianich - Nagy Sandor - Vecsey - Jörok - Aulich - Pöttenberg - Leiningen - Kiss - Knesich - Desewfy - Lauer e Lazar quasi tutti generali e ministri di stato. Orrori questi che insultano cielo e terra e contraddistinguono l'immanità del governo imperiale.

Il *Chronicle* dice che Haynau è grandemente risponsabile non solo verso casa d'Austria ma benanche verso tutta l'Europa, la cui pace può esser fatalmente compromessa per l'inumano e sfacciato suo disprezzo dei primi dettami ed impulsi di umanità.

— Una corrispondenza di Berlino crede di svelare la segreta cagione che mandò Batthyany al supplizio. In esso non volevasi tanto punire un colpevole, come spegnere un pericoloso testimonio di un intrigo di corte.

Son noti i progetti dell'arciduca Stefano che al marzo del 1848 voleva conservare all'Austria la corona di Ungheria, cercando di farla passare sul suo capo. La faziono che collocò sul trono l'attuale imperatore con una rivoluzione di palazzo, distrusse questi progetti, mandò in esilio l'arciduca palatino e Batthyany al patibolo; perchè amico di quest'ultimo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 18 *ottobre*. Dal breve cenno che abbiamo dato ieri del discorso recitato dal sig. Tocqueville all'assemblea francese in difesa della spedizione di Roma, i nostri lettori possono giudicare della rettitudine del governo francese e della sincerità delle sue promesse. Gittata via la maschera di liberalismo che avea preso nel principio della sua spedizione, ora che fu uccisa la libertà romana, osò dichiarare altamente che l'intervento a Roma era per ristabilire il papa nel Vaticano, signore e principe assoluto, con altre parole, che la Francia andò a Roma per togliere al popolo romano le libertà costituzionali. E tuttavia il sig. Tocqueville pretende da' poveri romani solenni dimostrazioni di gratitudine, pretende di aver salvata Roma, mentre i partigiani dell'insurrezione romana facevano a Parigi fischiare in teatro la bandiera ed i soldati francesi. A queste parole sorse un indicibile fremito nella montagna, e si udì rispondere al ministro: *Nel teatro fischiavano voi!* Molte altre interruzioni successero lungo il suo discorso, ed il presidente, colla solita sua parzialità, richiamò parecchi montagnardi all'ordine.

Il sig. Mathieu de la Drôme parlò in questa sentenza: « Io vidi con dolore la spedizione di Roma, perchè previdi che l'onore della Francia non vi avrebbe guadagnato. Tuttavia il discorso che avete udito ed il rapporto del sig. Thiers superarono tutte le mie previsioni. Io non avrei giammai supposto che alcuno salisse la ringhiera a giustificare ciò che è ingiustificabile.

« Sì, la democrazia è vinta in tutta l'Europa!... a cagione della diserzione di tutto l'antico partito liberale; a cagione di questa diserzione la Lombardia è curvata sotto il bastone austriaco! Ma io ho il presentimento che i popoli risorgeranno! Così sta scritto lassù! Sonvi taluni che per 20 anni non hanno mai cessato di mettere in ridicolo il papa e la religione, e che da 18 mesi si prosternano dinanzi ad un berretto cardinalizio! Dopo aver seminata l'irreligione fra il popolo, ora vorrebbero collocarlo sotto l'autorità spirituale! Sappia il papa, che se si fida a questi uomini, corre alla perdizione! Un grande oratore che gli affari di Roma gittarono sulla terra straniera ve lo avea detto: Il vostro intervento in Italia sarà cagione o dell'onta della Francia o d'una guerra europea! Metà della predizione si è di già compiuta, voglia il cielo allontanarne l'altra! Che diceva il generale Oudinot ne' suoi proclami al popolo romano? Che la Francia non avea l'intenzione d'imporgli un governo. Ebbene! entrato in Roma, ed il ministro ne è soddisfatto, egli impose a quel popolo il governo papale! Eppure lo stesso generale Oudinot scrivea che il popolo romano non sopporterebbe il governo clericale! Dicevasi che si andava a Roma per tutelarvi la libertà? Ed appena arrivati che vi fu fatto? Fu distrutta la libertà. Dopo la proclamazione della repubblica in Francia due partiti si unirono per combattere quella repubblica e schiacciarla a Roma. Ma son essi omogenei? No! essi si detestano, e non si collegarono che per combattere le istituzioni repubblicane da loro riconosciute.

« L'eccesso dell'infamia sembra un atto che si possa manifestamente confessare. Essi vollero salvar Roma dall'intervento austriaco, e per difenderla dagli austriaci la rovesciarono. Promisero di difendere la repubblica romana, e col loro primo atto la schiacciarono! Almeno avessero compiute alcune delle promesse della lettera 18 agosto, promesse d'altronde assai insufficienti! Il sig. ministro approva quella lettera; ma, a parer suo, essa non ha nulla d'ufficiale, e come di recente diceva un giornale, la lettera esprime un voto; vi si chiede molto per ottenere qualche cosa. Io rispondo che questa lettera non esprime un voto, ma stabilisce un *ultimatum*. La lettera promette un'amnistia, un'amministrazione civile, l'istituzione del Codice Napoleonico, ed un governo liberale. Io non insisto per l'applicazione del Codice napoleonico: si pretende che noi abbiamo avuto torto; poteva essere; ma il resto non dovea venir concesso? Voi dovete al popolo romano un governo rappresentativo, un governo liberale, voi non dovete senza coprirvi di vergogna dargli di meno. Ebbene questa lettera del 18 agosto, poichè non v'ha alcuno che la difenda, la giustificheremo noi! E sulle nostre labbra la difesa del presidente non può sembrar sospetta.

Voci dalla destra. Sì! Voi che volevate metterlo in accusa!

Il sig. Mathieu de la Drôme: Almeno non siam noi che abbiam detto che la sua nomina sarebbe un'onta per la Francia!

Il sig. Bixio: È il sig. Thiers che il disse.

Il sig. Thiers: Smentisco il fatto.

Da questo saggio della discussione sugli affari di Roma, dal contegno della destra, dallo sciagurato coraggio del ministro Tocqueville possiamo prevedere quali saranno le risoluzioni dell'assemblea. Noi siam persuasi che esse non gioveranno nè alla libertà, nè alla Francia.

Il processo del 13 giugno che ha cotanta relazione co'dibattimenti attuali dell'assemblea, procede in mezzo alle procelle ed alle lotte de'partiti.

Nell'udienza di ieri (17) un testimone, Francesco Petit, luogotenente di gendarmeria mobile, rendendo conto di alcuni fatti relativi alla manifestazione, si vantò di aver usate violenze contro la folla inerme, e di aver data una sciabolata ad un giovine inerme, che genuflesso si scoperse il petto dinanzi all'assassino. Questo fatto produsse una profonda sensazione sugli astanti. Alcuni avvocati ossservarono come fosse indegno di un militare di commettere e vantarsi di siffatte turpitudini: Allora il testimone volgendosi agli avvocati ed agli accusati, disse loro: Voi siete de'*Jean-Foutre*! A siffatto insulto fu universale il tumulto. Parecchi sorsero a protestare: quell'uffiziale non essere francese, essere indegno di portare la spada, aver fuggito in febbraio dinanzi al popolo. L'indegnazione leggevasi sopra tutti i visi. Eppure il procurator generale propose in virtù dell'art. 10 della legge del 9 settembre 1835, di far ritirare gli accusati dalla sala d'udienza, e di proseguire i dibattimenti nella loro assenza.

Tutti gli accusati si alzarono gridando: Ci conducano via tutti! tutti! Alcuni avvocati stavano per seguirli: i gendarmi si opposero. Infine la corte di giustizia si ritirò per deliberare sulla proposizione del sig. Baroche, la quale fu rigettata. Nella seduta d'oggi (18) l'avv. Cremieux lesse la seguente dichiarazione relativa alla risoluzione presa ieri dall'alta corte, in seguito al tumulto suscitato dalla deposizione del luogotenente Petit.:

« Cittadini! Dopo il triste incidente che terminò la seduta di ieri, dopo la deliberazione cotanto dolorosa per noi, che abbiam l'onore di vestire la toga e che sappiamo i diritti che ci attribuisce non meno che i doveri che c'impone, era impossibile ai difensori di ricomparire in questo ricinto, senza dar una pubblica spiegazione e degna di loro.

« Noi abbiamo innanzi tutto calmata la legittima indignazione degli accusati. Essi compresero che l'interesse della causa che sostengono, più ancora del loro proprio interesse presiede alla loro situazione. Prigionieri, non possono rispondere ad alcuna provocazione, accusati in un processo la cui rimembranza perdurerà come un monumento d'incredibili passioni (*movimenti diversi*), essi hanno il dovere di far conoscere alla Francia ed all'Europa la verità, che non sarà giammai soffocata, se rimangono qui, al loro posto, nella lotta giudiziaria; essi vi ritornano moderati, calmi, repubblicani.

« Quanto a noi, avvocati, noi dobbiamo adempiere ad un debito di cui conosciamo il valore. Ed appunto perchè presenta gravi difficoltà, noi siamo in diritto di fare fondamento sopra la protezione immensa della giustizia, sotto le cui ali tutto è tutelato in questo mondo; ma il diciamo con doloroso rammarico, con un tristo e profondo stupore, noi non l'abbiamo ottenuta. Il capo dell'ordine degli avvocati alla Corte d'Appello di Parigi, era stato, in quell'alta e magnifica funzione, chiamato a vestire la toga di procuratore generale; noi facevamo fondamento sopra di lui, quando da un uomo che porta la spada fu fatto il più ignobile insulto ad uomini che portano la toga. Il procuratore generale richiese l'espulsione degli accusati, ed in conseguenza

che si ritirassero gli avvocati, il cui compito non è più che una ridicola commedia, quando gli accusati, malgrado i loro reclami, non furono ascoltati.

« Quanto alla risoluzione dell'Alta Corte, essa ci ha dolorosamente meravigliati. Essa dà certamente il titolo di parole grossolane all'indegna espressione che contaminò il santuario della più elevata giustizia, ma al nostro sacro ministerio non dà alcuna soddisfazione, consolazione alcuna. In questa grande lotta che dobbiam sostenere, essa non coperse la difesa, da un testimonio violentemente, audacemente insultata. E tuttavia, cittadini che ci ascoltate, noi continuiamo il nostro mandato, mandato d'onore, di umanità, d'abbandono d'ogni interesse personale, ed in quest'occasione più che in qualunque altra, mandato di fraternità. Noi il compieremo fino alla fine. Noi siam pronti a riprendere il dibattimento. I difensori firmarono questa dichiarazione, che è l'espressione del loro pensiero.

Sottoscritti: Ad. Crémieux, Malapert, Parin, Teodoro Bac, Thoorel, Madier de Montjau, Buvignier, Villiaumé, Chauffour, Dain, Laissac, Combier, Michel de Bourges, Cullère. »

La lettura della dichiarazione fu interrotta dal presidente quando udì il signor Crémieux sentenziare che il processo attuale sarà un monumento d'incredibili passioni. La dichiarazione fu deposta all'uffizio dell'Alta Corte, e poscia continuò l'esame dei testimoni.

Ieri si parlò all'assemblea dell'arrivo a Parigi di un aiutante di campo dell'imperatore di Russia. Ei discese all'albergo dell'ambasciata russa. Qual missione sia andato a compiere a Parigi non si sa ma lo si suppone incaricato di dispacci importanti relativi all'affare d'Oriente.

L'ambasciatore d'Inghilterra ebbe da due giorni parecchie conferenze col presidente della repubblica.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 17 *ottobre.* Non vi faccia stupore la facilità e prestezza con cui fu fatto il prestito, perchè non fu che un intrigo di banchieri e un solito giuoco degli avidi speculatori di Borsa. Il prestito fu aperto all'84 1{2, da pagarsi ora un solo decimo in cedole della banca, e colla condizione che ove le sottoscrizioni superassero i 70 milioni, le iscrizioni venute dall'estero sarebbero state computate in deduzione delle iscrizioni fatte nell'interno. I monopolisti della banca, che erano in possesso di molte cedole della banca da loro acquistate a basso prezzo, si diedero gran moto per trovare numerosi soscritti all'estero, e per promuovere la gara, si sottoscrissero essi medesimi per grosse somme, come avrete rilevato dai giornali. I soli Rothschild si sottoscrissero per . . . 11,000,000

Arnstein	4,000,000
Steinmetz e Comp.	2,000,000
Löwenthal	1,135,000
Wertheimstein, figli	1,100,000
Todesco, figli	1,000,000
Königswarter	800,000
Murmann	800,000
Weickerheim e Comp.	775,000
Biedermann e Comp.	750,000
Wertheimer	525,000
Herzfelder, nipoti	500,000
Heinikstein	500,000
Wodianer	400,000

Cosichè queste sole quattordici case bancarie si accollarono più di 25 milioni di fiorini.

Le facilitazioni che offriva il prestito e i grossi guadagni che si promettevano tutti i possessori di cedole; come ancora la ebrezza delle recenti vittorie, per cui molti si persuasero che l'Austria non abbia più debiti e che sia giunta per essa l'età dell'oro, trassero moltissimi altri a sottoscrivere leggermente, senza pensare alle conseguenze. Intanto dall'estero vennero pochissime iscrizioni, e tutto il carico del prestito va a cadere sui sottoscrittori interni, che non trovandosi in grado di sborsare le somme per le quali si sono sottoscritti, sono costretti a vendere le loro iscrizioni: per cui il prestito che come dissi, fu aperto all'84 1{2, è ora già disceso all'84, e vi è apparenza che continuerà a ribassare.

Qui lo spirito pubblico è fieramente indignato contro le orrende carnificine che si fanno in Ungheria, e tutti si domandano quando cesserà questo stato di cose. Quanto al conte Balthyany si dice apertamente che fu assassinato, per sepellire con lui il testimonio di una cabbala o congiura, che tendeva a separare l'Ungheria dall'Austria per mettere la corona sulla testa dell'arciduca Stefano, nella quale avevano parte lo stesso arciduca e varii degli antichi ministri di Ferdinando.

Regna pure grande inquietudine sugli affari della Turchia: malgrado il desiderio che tutto finisca in bene, nissuno si dissimula che l'imperatore Nicolò non voglia persistere nel suo proposito, e trascinarci ad una guerra, nella quale egli ha niente da perdere e tutto da guadagnare, e noi abbiamo nulla da guadagnare e tutto da perdere. Il ministero lascia traspirar niente; ma sembra ch'ei cerchi di cavarsela alla meglio. Tuttavia siamo talmente legati alla Russia, e la nostra esistenza dipende talmente dalla sua volontà, che non so come, senza pericolo, potremmo negarci ad un grazioso comando che ci venisse da Pietroborgo. Il partito Russo in Ungheria è fortissimo, e le imprudenti crudeltà di Haynau approvate dal ministero, non fanno che accrescerlo. Il passaggio dei Russi nella Galizia, v'ha pure colà fatti molti partigiani, massime fra i Ruteni, che sono la parte più numerosa della popolazione, e che parlano un dialetto molto affine col Russo. Questa gente abbruttita e quasi sconosciuta di nome, leva ora la testa con molta audacia, parla di nazionalità, forma delle società, tiene delle adunanze e conta nel suo seno uomini arditi e buoni parlatori, come se ne videro nel Parlamento di Kremsier.

Ho udito da persone che mi paiono bene informate, che Nicolò deve fare la guerra quasi per necessità, onde tenere occupati i suoi ufficiali, che ora tornano a casa con delle idee, che prima non avevano, e che sotto l'impulso di esse non mancherebbero di tentare una rivoluzione nell'interno.

Mi dicono altresì che a Mosca la vecchia nobiltà russa, sia contraria alla guerra; perchè temesi che ove si conquisti Costantinopoli, la corte non voglia trasportarsi colà; ma aggiungesi che l'imperatore abbia formalmente protestato il contrario. E pare anche a me che questa traslocazione della capitale sarebbe la rovina della Russia. Comunque sia, vi posso assicurare, che i militari russi, dal soldato al generale ,,sono entusiasti per la guerra della Turchia, molto più che hanno un gran disprezzo pei turchi: e pare a loro che dopo di aver vinto con tanta facilità i magiari, i turchi da loro vinti tante volte, non possono fare che una debole resistenza.

E se si parla loro dell'Inghilterra, si mettono a ridere. Insomma non potete immaginarvi a qual punto sia salito l'orgoglio di quella gente, i nostri ufficiali ne sono disgustatissimi, e assai di mala voglia farebbero un'altra guerra in loro compagnia. Haynau in ispecie gli aborre mortalmente; invece Radetzky è un russomano, e lo sono anche quasi tutti i generali e ufficiali dell'esercito d'Italia, che non hanno finora combattuto coi russi..

GERMANIA

Amburgo, 14 *ottobre.* La convenzione tra l'Austria e la Prussia fu veduta assai di mal occhio ad Amburgo. Si dice apertamente che la Germania invece di essere divisa in trentasei stati, può considerarsi omai come spartita in due, l'Austria e la Prussia. Gli altri trenta quattro saranno assorbiti, mediatizzati, e si può ragionevolmente predire che l'influenza particolare e collettiva che avevano cesserà di avere alcun peso nei futuri destini della Germania. Il Würtemberg e la Baviera che credevansi colla loro opposizione dinastica di aver gettato a terra l'egemonia prussiana, verranno anch'essi politicamente ingoiati dal dualismo austriaco e prussiano.

Il generale Klapka insieme a parecchi altri ungheresi e polacchi che erano nella fortezza di Comorn furono accolti con gran festa dagli abitanti di Amburgo. Nella sera del loro arrivo fu data una serenata in loro onore. Questi nobili profughi si imbarcheranno fra pochi giorni per l'America.

Francoforte, 15 *ottobre.* Tutti i giornali di Germania assicurano che l'arciduca Giovanni non ha ancora deposto in mano della Prussia e dell'Austria il potere ond'era investito in qualità di vicario generale dell'impero. L'arciduca non prenderebbe alcuna risoluzione definitiva se non allorquando fosse stato riconosciuto da tutti i governi interessati.

Nel giorno anniversario del re di Prussia si fecero feste e riviste militari: gli officiali delle truppe prussiane invitarono ad un grande banchetto tutte le altre truppe che erano di guernigione in città.

PRUSSIA

Berlino, 15 *ottobre.* Era il giorno natalizio del Re; la città vedevasi illuminata, parata a festa, e numerosi pichetti di cavalleria e di infanteria attravarsare su tutti i punti le vie; i membri del Treubund ed una turba d'oziosi stavano raccolti dinanzi al palazzo del Re.

All'Università ed in altri pubblici Istituti si pronunziarono dei discorsi per festeggiare questa solennità. Il rimbombo delle artiglierie è incessante, e i Deputati delle due Camere, riunitisi ad un grande banchetto, spinsero il patriotismo sino a cantare la celebre canzone di Arndt: *Dov'è la patria tedesca?* Quand'è che i rappresentanti del popolo potranno rispondere a questa interrogazione?

Il Principe reale fece buonissima accoglienza ad alcuni capi del partito Costituzionale: la pubblica opinione è inclinata a tenergli conto di tali atti, essendo stato considerato fin qui come l'incarnazione delle idee retrograde.

Al momento del ricevimento dei membri della seconda Camera, il Principe aveva già preso congedo dalla deputazione, quando volgendosi indietro cercò cogli occhi il signor Simson, membro della sinistra e vice presidente. Il signor d'Auerswald, presidente della prima Camera, ebbe la stessa accoglienza, il Principe gli disse: » Vi ringrazio delle vostre amichevoli disposizioni e me ne rallegro tanto più che mi vengono da persona che potrei chiamare l'amico della mia infanzia: Adesso noi attendiamo a funzioni che sono egualmente alte, e daremo eguale importanza alla nostra attività.

Nel partito Costituzionale v'hanno due opinioni sulla politica seguita dal Gabinetto nella quistione germanica. Quella che riguarda il trattato coll'Austria, tale da mettere in pericolo lo stato federale, pare la più fondata.

La nomina di Radowitz a membro dirigente della Commissione della Prussia per parte del potere germanico si conferma: il nome di lui offre delle guarentigie per la causa tedesca. Le lettere che lo devono accreditare a quest'ufficio diranno espressamente ch'egli entra a farvi parte *solo fino a quando* sarà convocato il parlamento. La qual cosa dà fondamento a presumere ch'egli sarà nominato rappresentante al Parlamento dello Stato federale, e che la Prussia in tutte le sue note, in tutti i suoi protocolli ne assumerà sempre le qualità.

Si disse che il generale Rauch era partito da Berlino colla missione di recarsi a Pietroburgo per trattare un componimento per la quistione dei rifugiati ungheresi. La notizia era inesatta. Pare che codesto generale non avesse altro scopo che di recarsi a Pietroburgo per affari di famiglia.

RUSSIA

Leggiamo una data nel *Cost. Bl. a Böhmen*, secondo la quale la Russia sarebbe intenzionata di far circondare con fortificazioni parecchie città lungo i confini della Prussia e che formano dei punti strategici di qualche importanza. Dicesi che quanto prima sarà formata all'uopo una commissione con alla testa un ingegnere generale, la quale sarà incaricata di fare un piano da presentarsi all'imperatore ed al ministro di guerra, secondo il quale saranno stabiliti i punti strategici più importanti designati dalla commissione. Come è noto, la Russia non possiede che pochissime fortezze nella sua parte occidentale e queste soltanto sul Bug, sulla Vistola e la fortezza di Zamosk, mentre la parte del sud-est è seminata d'innumerevoli fortini per lo più sui fiumi grossi.

Il summentovato piano, secondo cui verrebbe difeso il confine aperto, è in ogni caso una contro dimostrazione verso la Prussia, la quale lavora già da molti anni sui confini russi aumentando ognora le sue fortezze, fortificando specialmente il Posen. Possedendo la Russia grandi fortezze, ella sarebbe in istato di mantenere ai confini dei forti presidi anche durante l'inverno, e potrebbe tenersi pronta in ogni tempo contro gli avvenimenti dell'Europa di mezzo. Gli ultimi fatti saranno presi in considerazione, essendochè la concentrazione degli eserciti russi da lontane regioni deve combattere con grandi difficoltà. Certo è d'altronde che il suddetto piano aggraverà non poco le finanze russe, ma pure sarà condotto a termine purchè l'imperatore lo voglia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 16 *ottobre.* La questione romana ha già divorato più diplomatici francesi che non il trattato d'Utrecht dopo la lunga guerra della successione e che non i trattati del 1815. Ecco le litanie degli uomini di stato morti politicamente in questa faccenda: D'Harcourt, De Lesseps, De Corcelles. Aggiungiamo a questi i segretari d'ambasciata De Forbin Janson, Lautour d'Auvergne, De Belcastel, Mauberge. Chi tratta ora gli affari a Portici sono Mercier, il consigliere di stato Boulatignier ed il rappresentante del popolo Fremy, ultimamente arrivati. Essi si affaticano a mettere d'accordo, per quanto sia possibile, la lettera del presidente col manifesto di Pio IX. Vedete che la bisogna non è così piccola. Pare che sopra due delle condizioni messe avanti da Luigi Napoleone siano pressochè intesi: l'amnistia generale e la ricognizione dei debiti dei governi provvisorio e repubblica. Dicesi che il S. Padre acconsenta di proclamare l'amnistia generale *senza eccezioni* al suo ritorno a Roma. Quanto ai debiti dello stato, il pro-ministro delle finanze, Galli, rifece un viaggio a Portici ed al suo ritorno mise fuori due notificazioni tendenti a rassicurare i portatori di carta moneta ed i creditori dello stato. Resterebbero le due condizioni più gravi della lettera presidenziale: governo liberale e codice Napoleonico. Per intendersi sul primo punto, vorrebbesi che il consiglio di stato fosse composto sulla più larga base; ed è il principal mandato dell'antico consigliere Boulatignier quello di aggiustar le cose a tal riguardo. Quanto alla consulta per le cose di finanza, vorrebbesi anche avesse voce deliberativa. È Fremy incaricato di questa vertenza. Ma assolutamente non vi riescirà, perchè dalla curia si teme che così costituita la consulta non nieghi alcuna volta i fondi che saranno richiesti. In quanto al codice Napoleonico la diplomazia francese non insiste gran fatto. In compenso darebbesi la destituzione a due nemici di De Corcelles, Antonelli e Savelli (!!??).

— Le corrispondenze del 17 recano essere giunto a Roma il barone di Metzburg, inviato austriaco, per trattarvi della lega commerciale da stringersi fra il governo pontificio e quello imperiale.

TOSCANA

Il consiglio di prefettura di Lucca ha messo fuori altre condanne contro imputati politici: uno fu condanato ad un anno di carcere a Piombino, uno essendo ecclesiastico ad un anno di reclusione in un convento (!!!), uno a quattro, un altro a tre mesi di carcere ordinaria.

La guardia civica di Montepulciano venne sciolta con un decreto granducale del 16.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 22 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* Bunico.

Lettosi il verbale della precedente tornata, non che il sunto delle petizioni, quattro di queste son dichiarate d'urgenza sulle domande dei deputati *Martinet*, *Pateri*, *Quaglia* e *Guillot*.

I deputati *Martinet*, *Riccardi*, *Sola* e *Barbavara* domandano congedi per alcuni giorni, allegandone a motivo gravi circostanze di famiglia.

Il deputato *L. Valerio* osserva che circostanze di famiglia tutti ne hanno; ma che la patria deve andare avanti a tutti gli altri interessi; egli consiglia la Camera a non largheggiare nel concedere congedi, altrimenti sarebbe come un prorogare il Parlamento Nazionale.

Parla in questo senso anche il deputato *Lione* il quale propone, che si mettano ai voti ad una ad una le domande fatte, e si diminuisca il numero dei giorni di congedo domandato dai deputati.

Martinet, *Bottone* e *Lanza* propongono che si adottino opportuni provvedimenti per l'avvenire, ma che i congedi oggi domandati siano concessi.

Barbier domanda se sia prossima la convocazione dei consigli divisionali; in tal caso egli propone che la Camera sospenda le sue adunanze.

Il ministro di grazia e giustizia dice essere prossima l'accennata convocazione.

Concessi i chiesti congedi, la Camera intende la relazione fatta dal dep. Tecchio a nome del VI ufficio sull'inchiesta da lei ordinata sull'elezione di Cuglieri; essa adotta senza discussione le seguenti conclusioni proposte dal relatore, in seguito all'esposizione de' fatti che vi diedero motivo: 1. Si sospenda il voto della Camera sull'elezione medesima, e si mandi al presidente del tribunale di Oristano di compiere l'inchiesta concernente la protesta di Bosa; 2. si mandino le carte relative all'inchiesta ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, perchè veggano se sia il caso di procedere contro due notai che avrebbero preso parte a corruzione per quell'elezione; 3. si mandino pure al ministro dell'istruzione pubblica, perchè pensi a provvedere di scuole elementari la provincia di Cuglieri; 4. si passi all'ordine del giorno sulla domanda fatta da molti elettori di traslocamento della sede del collegio elettorale.

Approvate dalla Camera queste conclusioni, il presidente, dopo aver partecipato essere stato presentato un progetto di legge dal dep. *Bella*, e dopo aver avvertiti i membri della Commissione generale del bilancio a trovarsi domani sera ad una generale adunanza, dice essere all'ordine del giorno la relazione della Commissione sulla legge relativa alle liberalità per testamento.

Il relatore *Sineo* espone, avere la Commissione accolta con favore la proposta già fatta dal deputato Bunico riguardante la convenienza di diminuire la porzione disponibile al testatore a favore degli ascendenti, diminuendosi quella a favore dei di-

sceudenti; afferma, tale misura essere imposta da un sentimento che la natura radicò profondamente nell' animo umano: che se ai genitori corre l' obbligo di porre tutta la loro sollecitudine per assicurare alla prole un fausto avvenire, la prole non è meno strettamente tenuta a ricompensare le cure dei genitori con quella amorevole assistenza che sola può alleviare il peso della vita quando volge all' occaso; accennando pure ai casi di bisogno, egli osserva che la reciproca instituzione tra i genitori e la prole è ancora un ultimo omaggio reso a quell' amore, a quella riverenza che stringe vicendevolmente gli ascendenti, ed i discendenti; per questo motivo dice, la Commissione della quale egli spiega ampiamente le intenzioni proporre alla Camera il seguente progetto di legge, del quale da lettura:

Art. 1. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed un terzo, quando ne lascia un numero maggiore.

Art. 2. Se il testatore non lascia discendenti, ma ascendenti, egli non può disporre che della metà.

Art. 3. La porzione legittima, ossia la metà, essendo superstiti il padre e la madre, spetta ad amendue per eguali porzioni; ed in mancanza di uno, interamente al superstite.

Art. 4. Sulla base stabilita coi precedenti articoli si farà luogo in favore delle persone contemplate negli articoli 720, 723 e 724 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni tra vivi a termini della sezione 2, capo 3, tit. 2, e del capo 3, tit. 5, lib. 3 del Codice civile.

Art. 5. La porzione dovuta, giusta l'art. 906 del Codice civile, all' ascendente o agli ascendenti nella successione del figlio morto ab intestato senza posterità non sarà mai minore della metà.

Il deputato *Fraschini*, facendo presente essere quella proposta della Commissione una nuova legge, ne propone la stampa, e la distribuzione negli ufficii.

Franchi propone che siano stampati anche gli emendamenti proposti.

Colla dice inutile lo stampare gli emendamenti proposti al primitivo progetto di legge.

La Camera vota favorevolmente per la stampa della relazione, del progetto di legge e dei relativi emendamenti.

Essendo all' ordine del giorno le relazioni sulle petizioni, salgono successivamente alla tribuna i relatori Guglianetti e Mellana; questi riferisce anzitutto quella colla quale, allegandosi lo sconveniente modo nel quale si diportò il presidente del Collegio di Superga all' occasione dei funerali del Re Carlo Alberto, se ne domanda la destituzione da quella carica.

Il deputato *Guglielmi* afferma essere dell' onore della Camera il manifestare la sua indignazione per la condotta tenuta nella accennata circostanza dal teologo Audisio già tanto beneficato dal Re Carlo Alberto; votando per l' invio della petizione al ministro dell'interno e a quello di grazia e giustizia, egli spera che si vorrà procedere ad una severa inchiesta, il risultato della quale darà luogo a qualche opportuno provvedimento.

Il ministro di grazia e giustizia plaude ai sentimenti espressi dai preopinanti; dice, che l'inchiesta sarà fatta, e si prenderanno i provvedimenti che saranno del caso.

Votatosi l'invio della petizione a termini delle esposte conclusioni, il dep. Mellana riferisce sovra un'altra contenente offese ad alcuni deputati; il relatore propone di passare all'ordine del giorno, dicendo, che, se sacro è il diritto di petizione, fa opera indegna di libero cittadino chi ne abusa (*applausi*).

Valerio L. vorrebbe che i fatti e i nomi espressi nella petizione siano fatti conoscere alla Camera; egli propone, che ad evitare l'abuso del diritto di petizione sia incaricata la Commissione di verificare se le condizioni poste dallo Statuto all'uso di questo diritto siano adempiute, e non siano riferte le petizioni in questo senso difettose.

Michellini propone, che si faccia un' apposita legge per regolare l'esercizio del diritto di petizione.

Valerio legge l'articolo 57 dello Statuto, e dice, limitarsi a domandare la stretta applicazione del medesimo, affinchè non sia lecito a chicchessia e di qualunque età di fare della tribuna nazionale uno stromento delle proprie passioni.

Si associano alla proposta di Valerio i deputati *Sineo* e *Chenal*, propendono per quella di Michelini i deputati *Lanza*, *Bonelli* e il *Relatore*.

Il deputato *Asproni* non vorrebbe ristretta la libertà di petizione, salvo a provvedersi contro i calunniatori.

Il Ministro dell' interno vorrebbe che la Commissione sopprimesse le petizioni cui manca la condizione della maggiore età nel petizionario, salvo il caso che essa ne riconosca importante ed utile il riferirne.

La Camera approva la proposta del deputato Valerio.

Una petizione colla quale si domanda che il Governo pensi a risarcire le provincie del Novarese e della Lomellina dei danni sofferti nella passata guerra, dà luogo ad una grave discussione; vi prendono parte il deputato *Guglianetti*, che appoggia la domanda contenuta nella petizione, ricordando le promesse fatte in proposito dal R. Commissario straordinario a Novara; e il deputato *Pinelli*, il quale dice, essersi nominata una Commissione per verificare i danni recati, e le somministranze fatte al Governo, il quale soddisferà ai suoi creditori; egli però non concorda coi preopinanti nel credere che si debbano risarcire i danni recati dallo straniero nella guerra guerreggiata; potersi bensì accordare convenienti sussidii.

Guglianetti crede odiosa a questo riguardo ogni distinzione; i danni sofferti da quelle provincie che dice offerte in temporaneo olocausto in salvamento delle altre dello Stato afferma dover essere a carico dello Stato; egli insiste perchè questi danni siano debitamente risarciti.

Josti allega ragioni di equità e di convenienza politica in appoggio alla fatta petizione; ricorda la promessa fatta dal Governo, e insiste egli pure perchè siano lealmente adempiute:

L' invio della petizione al Ministro dell' interno è votato alla quasi unanimità.

È pure votato l' invio allo stesso Ministro della petizione 1420 relativa all' annullazione fatta dall' Intendente di Chiavari delle elezioni municipali di S. Stefano Larvego; alla relativa discussione presero parte i deputati Moja, Pinelli, il Ministro dell' interno, ed il dep. Pescatore, il quale opina doversi dal Governo riprovare l' Intendente, che annullava in massa quelle elezioni.

Riguardo alla petizione colla quale si domanda il traslocamento da Santià in Cigliano dell' ufficio di insinuazione, prende la parola il deputato Capellina, che ne domanda l' invio al consiglio de' Ministri.

Vi si oppongono Radice, Valerio e il relatore, il quale, proponendo l'ordine del giorno, dice non pregiudicarsi il diritto che hanno i petizionarii di rivolgersi a questo riguardo al ministero.

L' ordine del giorno è adottato, e l' adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Davanti alla universale riprovazione, che eccitò la sua nomina al Ministero, l'Intendente Mathieu dovè deporre il male accolto portafoglio senza poter sedere neanco una volta al Consiglio: segno che l'opinione pubblica è omai per modo radicata e potente da far sentire a *tutti* che abbiamo una Costituzione.

Ad assumere il carico degli affari riuniti dei lavori pubblici e d'agricoltura e commercio, assicurasi che venne chiamato il conte Derossi di Santa Rosa. Noi che crediamo che una savia e durevole ricostituzione del Gabinetto non possa farsi altrimenti che in termini conciliativi fra il potere esecutivo e la maggioranza parlamentare, e ricordiamo d'altronde come il Santa Rosa abbia fatto parte del Ministero Pinelli-Revel e sedesse sempre fra la minoritá, non sappiamo pensare che in siffatta maniera siasi risolta la crisi.

— Leggiamo nella *Legge*:

« Ieri sera partirono per Alessandria i generali Sambuy, Colegno, Scatti, Sollaroli, e Giovanni Durando, come componenti del consiglio di guerra incaricati di giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront. »

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 19 *ottobre*. La seduta di ieri fu chiusa con un discorso di poco merito del sig. De la Rozière, il quale ebbe tanto a dire che non potè terminarlo che oggi. Egli appoggiò la politica del ministro, dopo aver pronunciato contro i romani le più nere calunnie, le più basse invettive.

Il generale Cavaignac chiese di parlare prima del sig. Vittor Hugo. Secondo lui, il governo andò in soccorso del papa piuttosto per un sentimento d' umanità che per soddisfare ad un'opinione, ad una necessità politica. Ei legge le istruzioni segrete date a' signori d'Harcourt e De Corcelles, e stabilisce che la Commissione esecutiva ebbe sempre in pensiero di lasciare al popolo romano la libertà di scegliere il governo che più gli piaceva. Ei censurò il rapporto della Commissione ed approvò la lettera del presidente, ma confessa che la Francia non acquistò sullo spirito del pontefice quell'influenza a cui poteva pretendere. Ei terminò il suo discorso dichiarando che, se le conclusioni non tendono a rientrare nella politica del governo provvisorio negli affari romani, esso voterà contro i crediti domandati.

Vittor Hugo salì alla tribuna e cominciò il discorso imprecando alla condotta dell' Austria in Ungheria. Dice quindi aver la Francia decretata la spedizione a Roma per sentimento di umanità, e a difesa della libertà. Approvò quindi pienamente la lettera del presidente, dicendo esser dessa l' espressione dell' opinione universale. Secondo l' oratore il *motu-proprio* non è opera del pontefice, bensì della sua cancelleria; accettando questo si disconfesserebbe la lettera del presidente, aggiunse inoltre che conveniva ricordare che il motu-proprio parve poco liberale all'Austria stessa. Da lungo tempo, conchiuse Vittor Hugo, il papa s' allontanò d' ogni progresso: quindi se volete che succeda conciliazione a Roma bisogna che le instituzioni barbare scompariscano.

Il piccolo alterco suscitato fra Thiers e Bixio dalla citazione fatta da Mathieo de la Drôme delle parole dello stesso Thiers, che l'elezione di Luigi Bonaparte sarebbe un'onta per la Francia, diede luogo ad un duello fra i due rappresentanti. I testimoni di Thiers erano Piscatory ed Heeckeren; quelli di Bixio, Favreau e Vittorio Lefranc. I tentativi di conciliazione riuscirono a vuoto. Il duello succedè nel *Bois de Boulogne*, l'arma scelta fu la pistola. Furono scambiate due palle, ma niuno dei due avversari fu colpito. I testimoni posero fine al combattimento, dichiarando che l'onore era soddisfatto.

PRUSSIA. La ratifica dell' Austria per la convenzione fatta colla Prussia è arrivata il 15 a Berlino; assicuravasi quindi che il governo avrebbe tosto comunicato alle Camere la serie delle negoziazioni che precedettero la sottoscrizione e la ratifica.

TURCHIA. Il generale Hauslab, che il Ministero austriaco manda a Costantinopoli, e che è già passato per Widdino, dicesi che porti egli pure una intimazione perentoria della consegna dei rifuggiti.

Il *Wanderer* cita varie corrispondenze del levante pervenute a Trieste, tra le quali una di Costantinopoli del 6, dicendo che le differenze austro-russo turche non avrebbero uno scioglimento se non verso il fine del corrente. D'altra parte, soggiunge: *ci viene riferito che gli ambasciatori d'Austria e di Russia, residenti a Stambul* (Costantinopoli) abbiano ricevuto l'ordine di partire.

Noi diamo questa notizia senza garentirla.

AFFARI D'ORIENTE. L'*Evénement* riferisce che un aiutante di campo dell'imperatore della Russia, arrivato il 16 o 17 a Parigi, fu dal sig. de Kisselef, incaricato di affari della Russia, presentato al sig. de Tocqueville ministro degli affari esteri. La conferenza fu molto lunga; ed accertasi che l'inviato russo abbia dichiarato che l'imperatore Nicolò, fondandosi sul testo positivo dei trattati, considererebbe come un caso di guerra l'ingresso della flotta francese nei Dardanelli.

Alcuni pretendono però che le notizie fornite dall'*Evénement* siano false.

L'ammiraglio Perceval ha ricevuto ordine di fermarsi a Napoli. Pare per conseguenza che il governo francese si unisca al governo russo, e ch'egli si assuma l'incarico di difendere il re di Napoli dalle minaccie dell'Inghilterra.

CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETA' D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

Abbiam giá fatto parola di questo congresso, a cui il Comitato centrale convita tutti i cultori della scienza pedagogica pei giorni prossimi 26, 27, 28, 29, e 30 del corrente. Ora nel riferirne il programma raddoppiamo le raccomandazioni già fatte a tutti i professori e maestri delle Provincie, perchè vogliano intervenirvi. Nel momento in che la Commissione superiore è quella delle scuole, in che il Parlamento ed i Consigli Comunali stanno maturando provvedimenti pel buon'ordinamento di ogni ramo della pubblica istruzione, debb' essere imponente la dimostrazione che sta per dare quest'onorando corpo di institutori, a cui per buona ventura s'incomincia a pensare seriamente. Dicemmo che finora questa societá non ha dato troppi segni di vita: da questo congresso attendiamo un' alta significazione, attendiamo di riconoscere che la vita c'era e potente. Ecco il programma del Congresso:

Il congresso generale della Società d'Istruzione e d'educazione si aprirà in Torino il 26 corrente alle ore 11 di mattina, nel palazzo della R. Università degli studi. Sono ammessi al congresso come membri effettivi tutti i socii e tutte le persone specialmente invitate. Si distribuiranno eziando biglietti di amatore. Tutti coloro che intendono di intervenire al congresso si dirigeranno per ricevere gli opportuni biglietti d'ingresso all'uffizio d'ammessione il quale sarà aperto sin dal 24 corrente nel vestibolo dei professori piano terreno presso lo scalone a levante del palazzo della R. Università.

Nelle sedute generali si osserverà il programma infra riferito. Il congresso si dividerà in quattro sezioni, 1.o dell' istruzione primaria, 2.o dell'istruzione secondaria, 3.o dell' istruzione universitaria, 4.o dell'istruzione speciale e tecnica. Il programma particolare di ciascuna sezione sarà fatto di pubblica ragione prima dell'apertura del congresso.

Venerdì 25 ottobre, ore 11 di mattina.

1. Discorso d' apertura del Presidente della Società.
2. Proclamazione dei Presidenti provvisorii di sezioni.
3. Divisione del Congresso in quattro sezioni in sale distinte per devenire all' elezione dei rispettivi Presidenti.

Sabbato 27.

1. Rendiconto economico della Società durante il corrente anno fatto da uno dei Segretarii della Direzione amministrativa.
2. Presentazione del bilancio presuntivo per l'anno 1850, e nomina di una Commissione di tre membri per esaminarlo e riferirne in una delle successive tornate.
3. Sanzione dello Statuto organico.
4. Instituzione di una cassa di soccorso.

Domenica 28.

1. Elezione della Direzione amministrativa della Società per l' anno 1850, a termini dell' art. 5 della Statuto della Società,
2. Designazione della città per il congresso generale dell'anno 1850.
3. Stabilimento di un concorso con quel premio e per quell' opera che verranno determinati dal Congresso.

N. B. In questo giorno avrà luogo il pranzo comune.

Lunedì 29.

1. Relazione della Commissione sul bilancio e definitiva approvazione del medesimo.
2. Discussione sul modo di stabilire utili relazioni della Società con altre Società analoghe ad essa.

Martedì 30 ultimo

1. Relazione del Segretario generale dell' operato dal Congresso.
2. Relazioni dei Segretarii sui lavori delle rispettive sezioni.
3. Parole di congedo della Presidenza generale.

BORSA DI TORINO

Torino 22 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre	L.	88 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		84 75
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849	»	920 00
» »	Azioni della Banca di Genova	»	1360 00
» »	» » di Torino	»	1110 00
» »	della Società del Gaz	»	1500 00
	BANCA DI GENOVA		SCAPITO
» »	Biglietti da L. 1000	L.	23 00
» »	Id. da 500	»	11 50
» »	Id. da 250	»	5 50
» »	Id. da 100	»	1 75
» »	BONI DEL TESORO 100	»	4 00
	FONDI ESTERI		
Parigi 18 8.bre	5 per 100	L.	88 05
» »	3 per 100	»	55 80
Londra 12 »	Consolidati in conto	»	91 3/4
Vienna 13 »	Azioni della banca	»	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

CORSO

D'ITALIANO, INGLESE, FRANCESE E SPAGNOLO.

*Indirizzarsi per prendere lezioni a domicilio all'Uffizio dell'*OPINIONE.

TIPOGRAFIA ARNALDI.